

Dal Vangelo
secondo Giovanni

■ Nostro Signore Gesù Cristo Re
dell'Universo - Solennità - 24 novembre
■ Letture: Daniele 7,13-14 - Salmo 92;
Apocalisse 1,5-8; Giovanni 18,33b-37

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

San Bernardino a Lusernetta: la dama, il drago e il cavaliere

L'iconografia del cavaliere che uccide il drago e salva la principessa è un soggetto che evoca la vittoria del bene sul male, diffuso nelle chiese medievali e presente nell'immaginario comune ancora oggi. Tema che si raccorda ai lontani miti pagani e classici, quelli di Teseo che sconfigge il Minotauro, di Ercole contro Idra e di Perseo, Andromeda e Medusa. Un soggetto che nel tardo medioevo guarda alla agiografia di san Giorgio, narrata da Jacopo da Varagine nella *Legenda Aurea*. Presso un grande lago in Libia un drago terrorizzava gli abitanti e avido richiedeva vittime sacrificali; tra queste fu estratta a sorte la figlia del re, soccorsa da un nobile cavaliere errante, Giorgio della Cappadocia. Ferendo il drago invitò la principessa a legare con la propria cintura il mostro e ad ammansirlo e convertì così la popolazione. La vicenda, dal fascino di favola e dal carattere moraleggiante, è stata rappresentata nell'arte in varie declinazioni e conservando il tema di azione tra i tre personaggi inseriti nel paesaggio, come faranno tra '400 e '500 Bellini, Paolo Uccello, Carpaccio e Tintoretto e nella contemporaneità Dali e Kan-



dinsky. In chiese, cappelle e castelli nel Quattrocento il soggetto si diffuse. Lo troviamo nell'affresco attribuito a Giacomo Jaquerio nello scalone del castello di Fenis (Aosta), prima metà del '400, così nella cappella romanica di San Giulio a Lemie nel 1486. A Lusernetta dai restauri della cappella di S. Bernardino è emersa sulla parete sinistra la scena di san Giorgio, al di sopra della Madonna della Misericordia in trono con il Bambino. L'affresco ritenuto quattrocentesco è inserito in un paesaggio naturale; di sfondo appaiono un castello con alle finestre il re e la regina in attesa, le torri, il mulino a vento, la chiesa. A fianco la figura di san Michele pesa le anime con la bilancia. La cappella, ora cimiteriale, edificata nel '400, era alle origini chiesa parrocchiale di Bibiana e interamente affrescata. È caratterizzata da un esteso e articolato programma iconografico: presenta sulla volta il Cristo in mandorla con gli attributi degli Evangelisti, nella lunetta la Madonna in trono tra Maria Maddalena e san Giovanni Battista e sulle pareti laterali del presbitero in grandi dimensioni i dodici Apostoli. Al centro della zona absidale san Bernardino mostra il trigramma, simbolo di Cristo nelle tre lettere YHS (Iesus Hominum Salvator) inserite in un sole raggianti. Il culto di Bernardino, santo evangelizzatore, in area valdese si armonizza all'interno della cappella con la scena della vittoria del bene sul male e sul peccato espressa da san Giorgio.

Laura MAZZOLI

In quel tempo, Pilato disse a Gesù: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?».

Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mon-

do, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù».

Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?».

Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce».

Il Regno di Gesù, servo dei servi

E siamo arrivati al termine di quest'anno liturgico che si conclude con la Solennità di Cristo Re.

La storia - Originariamente la festa era fissata nell'ultima domenica di ottobre seguendo l'Enciclica «Quasi Prima». Papa Pio XI in pieno ventennio, di fronte al totalitarismo emergente scrive così: «È necessario che venga divulgata la cognizione della regale divinità di Nostro Signore Gesù Cristo quanto più è possibile. Al quale scopo ci sembra che nessun'altra cosa possa maggiormente giovare quanto l'istituzione di una festa particolare e propria di Cristo Re».

Il messale Romano e la riforma liturgica operata da papa San Paolo VI trasferisce la festa all'ultima domenica dell'Anno liturgico.

Il commento - Per questa domenica abbandoniamo il Vangelo di Marco e leggiamo il Vangelo secondo Giovanni dove ci troviamo di fronte la scena del processo romano in cui ci vengono presentati l'uno di fronte all'altro Pilato, procuratore romano e Gesù prigioniero del Sinedrio che non poteva condannare nessuno se non con l'autorità di Roma. La consegna di Gesù era avvenuta con l'inganno a causa del tradimento di Giuda e il discorso verte attorno alla domanda sulla verità, la cui risposta resta inevasa: Cosa è la verità? Il fraintendimento circa la verità è enorme: da un lato il potere della menzogna e degli eserciti romani, dall'altro invece il Regno di Cristo che non è di questo mondo. In questo contrasto chi viene sconfitta è la verità ma è una sconfitta per così dire temporanea:



Ford Madox Brown,
Lavanda dei piedi
(1852-1856),
Tate Museum, Londra

essa si fa strada nel cuore di ogni uomo e di ogni donna che ascoltano la voce di Gesù. La verità non strilla, non grida, non strepita, non forza, non costringe e soprattutto non usa alcun tipo di forza: la verità si accoglie nella vita, ogni volta che si prende come misura della vita, la vita di Gesù Re di un Regno di amore e di pace, di giustizia e misericordia, di bontà e mitezza: essi sono i nostri signori e padroni.

Saluto - Si conclude qui il mio viaggio con il Vangelo

di Marco commentato per questo giornale nell'anno liturgico che si conclude. Ringrazio il direttore e la redazione per la fiducia accordatami e tutti coloro che hanno trovato utilità per la preghiera personale e per il commento nell'assemblea liturgica. Ho pregato e studiato volentieri il Vangelo e ho scritto più con il cuo-

re che con la ragione cosa questa che mi ha fatto crescere. Lascio lo spazio a chi continuerà questo servizio assicurandolo della mia preghiera.

Accostiamoci per ascoltare la parola di Dio e gli insegnamenti lasciatici da Gesù. Concludo con la parola del fondatore dei padri Dottrinari, congregazione a cui appartengo. «Padre, io ne so abbastanza, e forse più del predicatore; posso perciò non intervenire alle prediche. Voglio credere che tu sei pienamente istruito, come dici, ma ti inganni, se

per questo ti dispensi dall'ascoltare la parola di Dio. Sii tu pure sapiente, quanto credi, però sappi che non potrai fare con facilità quel bene che conosci, senza una spinta esterna. La viva voce del predicatore ha una certa forza in sé nascosta, che opera molto meglio della conoscenza che si trova in noi. Infatti non istruisce soltanto l'intelletto, ma infiamma anche la volontà, non solo insegna il bene, ma convince a farlo» (San Cesario De Bus).

padre Andrea MARCHINI

La Liturgia

Lo spazio del fonte battesimale

Il fonte battesimale, e più in generale il battistero, è tra gli spazi della celebrazione ancora da riscoprire e valorizzare. Sono poche le chiese che ne hanno progettato uno spazio specifico, adeguato ad una celebrazione comunitaria, che permette di amministrare il rito secondo le due possibilità previste: battesimo per infusione o per immersione. In molte chiese post-conciliari, più che un vero e proprio spazio celebrativo, sono state predisposte pratiche vasche (o vaschette) «portatili», da predisporre all'occorrenza sul presbitero. In questo caso, il battistero è stato «declassato» a semplice «suppellettile»: oggetto funzionale, di variegata fattura, adatto a celebrare il battesimo cristiano. In altri casi, soprattutto nel caso di chiese storiche, il battistero (abituamente collocato in una piccola cappella laterale in prossimità della porta di ingresso) è stato trasformato in luogo devozionale, in cui la vasca è stata adibita a piedistallo per collocare statue

di santi; in altri casi, questi luoghi, di difficile connessione con l'aula celebrativa, o progettati per un rito intimo e familiare, restano inutilizzati o valorizzati solo in rare occasioni.

Eppure, così come nel caso dell'ambone, è stata proprio la riscoperta dell'importanza del rito del Battesimo a «farsi spazio» e così spingere la comunità cristiana a «generare», e in alcuni casi «rigenerare», un luogo adeguato per una celebrazione viva e partecipata.

Tuttavia, l'uso e la prassi celebrativa di questi 60 anni ha di fatto espresso una generale recezione della struttura rituale del Rito del battesimo, ma con una sua attuazione «ridotta», soprattutto rispetto agli spazi: omissione dei movimenti processionali, una generale tendenza a saltare l'accoglienza sulla porta, a celebrare il sacramento davanti all'altare e non presso il fonte battesimale. Inoltre, quasi del tutto disattesa è la prassi del rito per immersione e

durante la Veglia pasquale. Se, come emerge da recenti ricerche sociologiche, la domanda del sacramento è resiliente, nonostante il calo demografico e la crisi della comunità cristiana, occorre interrogarsi sulla significatività del rito e impegnare la comunità in un investimento *sull'ars celebrandi* (qualità della ministerialità, canto, qualità gestuale, coinvolgimento della comunità, cura degli spazi, ecc). Ecco perché, come affermato in precedenza, la valorizzazione del luogo del battesimo non è motivata da esigenze estetiche, quanto da una più attenta cura a tutti quei linguaggi che donano al rito significatività e che, per questo, esige uno sforzo di autenticità dell'esperienza rituale (che non può sopportare ipocrisie, come una certa frettolosità celebrativa, una mediocrità della qualità rituale, una partecipazione tiepida o di circostanza, se non scandalosamente assente).

Il documento della Confe-

renza episcopale italiana del 1996 dedicato all'Adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica offre ancora oggi alcuni elementi fondamentali per un discernimento circa la valorizzazione dello spazio battesimale: l'attenzione a mantenere viva la frequentazione ordinaria dei vecchi battisteri, la connessione tra i diversi momenti celebrativi e i rispettivi luoghi (ad esempio: rito del matrimonio e battesimo), la stretta connessione tra battesimo e penitenza; il superamento di una certa tendenza a privilegiare l'aspetto visivo (vasca battesimale in presbitero) a discapito degli altri linguaggi rituali (processioni, diversificazione degli spazi, ecc). Ma forse, occorrerà attendere una certa maturità interpretativa della comunità cristiana, che proprio a partire dalla valorizzazione della prassi battesimale dentro l'esperienza celebrativa, saprà immaginare nuovi luoghi e riti del battesimo, anche per il nostro tempo.

Morena BALDACCI